Gli attentati vengono attribuiti ai terroristi nord-irlandesi

L'esplosione di due grosse bombe ha paralizzato la «City» di Londra

Migliaia di persone sono fuggite dagli uffici governativi mentre le ambulanze a sirene spiegate si aprivano la strada nel traffico — Un morto — Altri due ordigni disinnescati in tempo, sempre nel cuore della città — Arrestato un gruppo di uomini e donne in partenza col volo BEA diretto a Belfast — Attentati anche nell'Ulster, dove era in corso il referendum

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 8

Bombe nel centro di Londra: due grosse esplosioni verso le tre del pomeriggio hanno squassato il tribunale dell'Old Bailey, nella City, e le sedi ministeriali di Whitehall. Il bilancio delle vittime è alto. Panico e tensione si sono impadroniti della città. L'allarme si è diffuso ovunque come non era mai accaduto nel passato. 157 persone sono rimaste ferite (alcune gravemente) nel primo attentato, altre venti nel secondo. Un uomo di 60 anni è morto, dopo il ricovero in ospedale. Si chiamava Frederick Milton ed era un portiere della City.

Entrambe le cariche (circa 80 kg. di gelignite), munite di un congegno a orologeria, erano state collocate a bordo di auto parcheggiate nei pressi degli «obbiettivi»: l'Alta Corte penale e l'Ufficio Centrale di reclutamento dell'esercito inglese. I danni, nel primo caso, sono ingenti: la facciata dell'Old Bailey è seriamente lesionata, una birreria poco lontana è stata distrutta, tutte le finestre su ambo i lati della strada, ad un passo dalla cattedrale di San Paolo, sono andate in frantumi. Schegge di vetro e di metallo sono state scagliate a centinaia di metri di distanza anche in Whitehall: alcuni negozi sono devastati, il ministero della agricoltura, la caserma delle guardie della regina e l'ammiragliato, presso Trafalgar Square, hanno riportato danni di varia entità.

Polizia, ambulanze e vigili del fuoco accorrevano quasi simultaneamente sui luoghi del disastro. Pare che due avvertimenti analoghi siano stati ricevuti dieci o quindici minuti prima delle esplosioni. L'evacuazione era appena cominciata e due artificieri della polizia si sono avvicinati all'auto parcheggiata presso Whitehall, hanno accertato la esistenza della bomba e si sono ritirati. Poco dopo lo scoppio. La maggioranza dei feriti ha subito tagli e contusioni, altri sono in stato di choc, alcuni investiti in pieno dalla bomba dell'Old Bailey versano in gravi condizioni. Uno di essi, come si è detto, è successivamente deceduto.

Un terzo ordigno esplosivo, a bordo di una vettura Vauxhall Viva è stato raggiunto in tempo e neutralizzato nelle vicinanze della più famosa piazza «politica» dell'Inghilterra: Smith Square, dove Transport House (sede del partito laburista) e l'ufficio Centrale del partito conservatore si trovano l'uno davanti all'altro. L'auto era parcheggiata a breve distanza dalla abitazione privata del leader laburista Harold Wilson. Appelli e segnalazioni hanno continuato a incrociarsi. E' stata una giornata drammatica e confusa.

L'allarme era stato dato stamattina dopo le 9, quando due agenti speciali appartenenti alle pattuglie armate «antiterrorisi» hanno identificato un veicolo sospetto (modello Corsair verde scuro, con targa falsa) abbandonato sotto il grattacielo di Scotland Yard.

All'interno venivano rinvenute 177 libbre di gelignite in 30 sacchetti di plastica collegati con fili e tubetti di gomma a un cronometro fissato sull'ora X: le 3 del pomeriggio. I dirigenti della polizia tenevano una conferenza stampa e impartivano un ammonimento urgente alla vigilanza da parte del pubblico. Da quel momento ogni veicolo parcheggiato diveniva fonte di dubbi e di timori. Per coincidenza, il numero dei mezzi di trasporto privato era praticamente raddoppiato oggi a Londra, dato lo sciopero dei conducenti di treni.

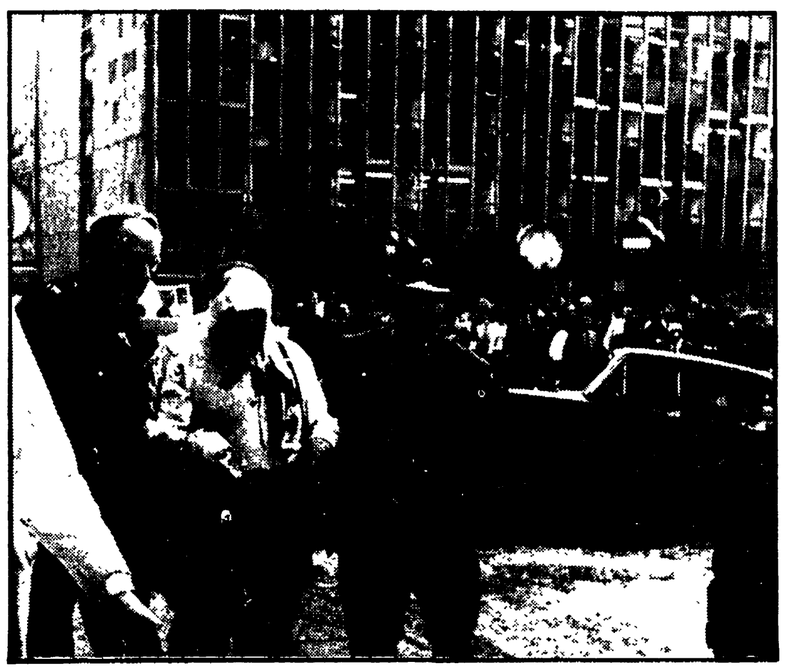
Le voci allarmistiche (successivamente rivelatisi infondate) si susseguivano. La Borsa di Londra veniva fatta sgomberare. Anche la sede del *Times* rimaneva deserta per un certo periodo: si parlava di altre tre bombe. Un secondo allarme bloccava completamente Trafalgar Square ma, alla fine, il triste consuntivo si fermava a quattro: due bombe esplose e due disinnescate. Il grosso delle vittime è stato dimesso quasi subito dagli ospedali, solo alcuni destano preoccupazioni. Dodici agenti sono feriti, due in modo grave. Anche l'esercito è intervenuto nell'opera di soccorso e di sgombero.

Frattanto, tutti i sospetti si sono automaticamente indirizzati verso *l'Ira provisional*. Oggi si teneva il referendum sul futuro dell'Ulster: una consultazione che, per i protestanti, si risolve in un voto plebiscitario a favore del mantenimento dell'unione con la Gran Bretagna e per i cattolici, invece, rappresenta una occasione ulteriore di protesta. Tutti i partiti della opposizione nord-irlandese boicottano una iniziativa che per loro non ha alcun senso, nè ha mai riscosso la loro approvazione. I ghetti cattolici di Belfast sono compatti nel rifiuto davanti ai seggi elettorali, che sono rimasti infatti deserti: un gesto di resistenza pacifica.

L'Ira provisional non ha rinunciato ad approfittare delle circostanze. Vi sono stati, oggi, undici attentati nel nord Irlanda. Un soldato britanico è stato ucciso. E' in questo quadro che, secondo l'interpretazione corrente, un *commando* di estremisti repubblicani può aver pensato ad una impresa sensazionale, una provocazione senza precedenti, nel cuore della capitale inglese. L'ipotesi ha preso consistenza nel tardo pomeriggio, quando giungeva notizia dell'arresto di 7 uomini e 3 donne che stavano per imbarcarsi all'aeroporto di Londra su un aereo della BEA diretto a Belfast. In precedenza, un giornale londinese aveva già ricevuto una telefonata anonima che attribuiva gli attentati odierni all'*Ira provisional*.

A Dublino, nel frattempo, l'*IRA official* declinava ogni responsabilità e si dissociava dall'accaduto. Infine, il caso vuole che, proprio oggi, il nuovo Primo ministro della Eire, Liam Cosgrave, fosse ospite del governo inglese: una prima presa di contatto, dopo le recenti elezioni della repubblica di Irlanda, per discutere le prospettive (sempre più fosche) che minacciano il futuro dell'Ulster.

Antonio Bronda



LONDRA — Uno dei feriti viene avviato verso l'autoambulanza; tutto intorno rottami,

L'URSS fa appello per la salvezza di Abu Daud

Messaggio di Arafat a Sadat contro le repressioni di Nimeiry

MOSCA, 8

Il Presidium del Soviet supremo dell'URSS — informa l'agenzia Tass — mosso da considerazioni umanitarie ha rivolto un appello al re di Giordania perché sia salvata la vita del noto esponente del movimento della Resistenza palestinese, Abu Daud, e degli altri palestinesi condannati a morte ad Amman. «Un simile gesto umano — afferma l'appello — risponderebbe all'interesse dell'unità delle forze patriottiche della nazione araba nella lotta contro l'aggressione israeliana e verrebbe accolto con soddisfazione da tutti gli amici degli arabi».

Oggi inoltre, mentre sulle colonne del giornale *Za Rubezom*, specializzato in politica estera, si rinnovano gli attacchi contro le posizioni, definite «non amichevoli verso l'URSS», del noto giornalista egiziano Hassanein Heikal, si è conclusa la visita ufficiale a Mosca del primo ministro della Repubblica democratica popolare dello Yemen del Sud. Il *premier*, Alì Nasser Mohamed, è stato ricevuto dal segretario del PCUS, Breznev, il quale — informa la Tass — ha «confermato la continuità della politica dell'Unione sovietica volta a sostenere il popolo dello Yemen democratico, che si sta battendo per la realizzazione di trasformazioni socio-economiche progressiste».

* * *

IL CAIRO, 8

Il presidente sudanese Nimeiry ha notificato oggi ufficialmente a tutti gli altri Stati arabi — mediante una nota consegnata al segretario della Lega Araba, Mahmud Riad — che le attività delle organizzazioni palestinesi sul territorio sudanese sono vietate e resteranno vietate finché i capi di Stato arabi non avranno definito in comune i loro rapporti con la Resistenza. E' stato inoltre annunciato a Khartum che l'ex-rappresentante dell'OLP nella capitale sudanese, Fawaz Yassin, sarà processato in contumacia.

Contro la montatura delle autorità sudanesi, i dirigenti palestinesi continuano a replicare con crescente fermezza. Yasser Arafat ha inviato oggi un suo messaggio al presidente Sadat, messaggio che è stato consegnato personalmente al vice-presidente egiziano El Shafei dal responsabile politico dell'OLP, Khaled el Hassan e dal rappresentante dell'OLP al Cairo, Gamal el Surani. Nel messaggio Arafat afferma che «il popolo palestinese si trova di fronte a un nuovo complotto americano diretto a liquidare la sua rivoluzione. Questo complotto — aggiunge Arafat — ha preso vigore dopo l'incidente di Khartum e dopo la febbrile e pesante campagna del presidente Nimeiry».

Ieri intanto lo stesso Gamal el Surani aveva presentato al segretario della Lega araba Riad una nota in cui si riaffermava a chiare lettere che «l'OLP non ha alcun legame con l'organizzazione di Settembre nero».

La forte lotta dei metalmeccanici

(Dalla prima pagina)

tabile — è denunciata anche da una interpellanza firmata dai compagni onorevoli Natta, Di Giulio, Amendola, Ingrao, Barca, D'Alema, Gramegna e diretta al presidente del Consiglio, al ministro del Lavoro, al ministro delle Partecipazioni Statali.

«Il protrarsi della vertenza — osserva l'interpellanza — ha determinato uno stato di grave tensione a causa dell'atteggiamento di assoluta intransigenza del padronato pubblico e privato del settore, arrecando pesanti danni alle condizioni di esistenza dei lavoratori e delle loro famiglie, mentre il costo della vita aumenta e urge la necessità di una ripresa produttiva».

«Le iniziative del governo — sottolineano ancora i deputati comunisti — si sono dimostrate fino ad oggi insufficienti a favorire la soluzione della vertenza, sì da manifestare un preoccupante orientamento a lasciare spazio ad una resistenza che ha, più che ragioni economiche, origine politica e che è tanto più grave in quanto caratterizza l'atteggiamento delle aziende a Partecipazione statale».

Perciò si chiede di conoscere «con quali orientamenti il governo intende portare innanzi le necessarie, urgenti iniziative per l'accoglimento delle legittime rivendicazioni dei lavoratori e, in particolare, quali direttive intenda dare in tal senso alle imprese pubbliche».

Un'altra interpellanza — a firma dei compagni onorevoli Di Giulio, D'Alema, Pochetti, Gramegna, Baccalini e Garbi e diretta ai ministri del Lavoro, delle Partecipazioni statali, degli Interni, di Grazia e Giustizia, nonché al presidente del Consiglio — chiede «quale atteggiamento il governo intende assumere in relazione al diffondersi di gravissime misure repressive contro i lavoratori nelle fabbriche». L'interpellanza denuncia il fatto che spesso si tratta di misure dirette contro il diritto di sciopero, o di forme di pressione inammissibili e pericolose come la sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica nelle aziende.

Viene chiesto in particolare al governo quali misure intende adottare nei confronti dei responsabili delle aziende pubbliche che «fanno assumere alle imprese a Partecipazione statale un ruolo antisindacale e di punta rispetto allo stesso padronato privato». Vengono ricordati, a tal proposito, i casi più clamorosi: Sit-Siemens di Milano e di S. Maria Capua Vetere, Aeritalia e Alfa Sud di Napoli, Alfa Romeo di Milano, Italsider di Savona e Genova. A ciò si aggiungono i gravi episodi di cui sono responsabili gli industriali privati alla Fiat, Moto Guzzi, Falck di Bolzano e in altre fabbriche.

Proprio ieri la direzione dell'Italsider di Bagnoli ha fermato l'altoforno numero cinque escludendolo dalla produzione, con il pretesto degli scioperi articolati. Il grave gesto è stato messo in atto mentre era in corso una riunione con i responsabili sindacali. Anche a Savona, sempre ieri, la direzione dell'Italsider ha tolto l'energia elettrica in tre reparti dalle 16 alle 22, sempre col pretesto degli scioperi articolati. I lavoratori hanno risposto dando vita a una assemblea permanente.

Intanto anche ieri al ministero del Lavoro si sono svolti incontri: al mattino in sede tecnica con la Federmeccanica e, nel pomeriggio, con l'Intersind. La FLM, negli incontri dell'altro ieri, come avevamo riportato nelle ultime edizioni, aveva avanzato nuove proposte. Per l'orario di lavoro aveva proposto di portare per tutto il settore siderurgico l'orario a 39 ore settimanali acquisendo al tempo stesso una riduzione del numero delle festività lavorate dai turnisti, da recuperare mediante riposi compensativi retribuiti.

Per l'inquadramento unico la FLM aveva proposto uno schema basato su sette livelli: 1) manovali e operai comuni di seconda non in produzione; 2) operai comuni di seconda in produzione, operai comuni di prima e impiegati di quarta; 3) operai qualificati e impiegati di terza; 4) una parte degli operai specializzati e gli intermedi di seconda; 5) operai specializzati, operai specializzati provetti, intermedi di prima, impiegati di seconda; 6) impiegati di prima e una parte di seconda; 7) impiegati di prima super e una parte degli impiegati di prima.

Il salario minimo del primo livello — realizzando nuovi parametri nell'arco 100-200 — dovrebbe essere pari a 105 mila lire (comprensivo dell'aumento salariale) e quello del quinto livello (risultante dalla retribuzione dell'attuale seconda categoria impiegati, maggiorata dell'aumento di 18 mila lire) si attesterebbe sulle 144 mila lire. La formazione dei nuovi minimi comporterebbe un onere medio pari a 18-20 mila lire: la FLM ha proposto di realizzarli attraverso il conglobamento in paga base del minimo di cottimo (tra le 9 e le 10 mila lire) e con assorbimento dei superminimi per una quota da definire; per le quote residue con la corresponsione graduale dell'aumento salariale necessario a raggiungere i nuovi livelli. Circa la mobilità tra un livello e l'altro la FLM ha ribadito in particolare l'automatismo dal primo al secondo livello e la garanzia del passaggio dal secondo al terzo per i lavoratori in produzione.

Fino all'altro ieri, su queste nuove proposte, la Intersind aveva assunto posizioni negative. Ieri si sono avuti nuovi colloqui tra Coppo e il presidente dell'Intersind Boyer e, poi, tra Coppo, Boyer e una delegazione ristretta della FLM. Subito dopo è iniziata una riunione della segreteria nazionale della FLM e quindi una riunione dell'esecutivo che siede in seduta permanente presso il ministero. A tarda sera è ripreso un incontro congiunto tra FLM e Intersind alla presenza del ministro. Questa fase di colloqui pare chiaramente giunta ad una stretta almeno per quanto riguarda le aziende pubbliche; oggi è previsto un incontro per le aziende private con la Federmeccanica.

A tarda notte l'incontro per le aziende dell'Intersind è stato aggiornato a lunedì. Oggi è prevista una riunione a livello di tecnici per una stesura dei punti dove è stata riscontrata la possibilità di accordo e per un esame di quelli dove persiste un dissenso.

Il programma innovatore dell'Emilia

(Dalla prima pagina)

quelle della programmazione nazionale.

Tentando ora di riferire sul filo conduttore dell'intero progetto e delle tesi in cui si articola, si può dire che la proposta parte da un attento esame della situazione di crisi strutturale che travaglia il Paese, ribadendo i criteri di una programmazione democratica vista in tutti i suoi nessi e riflessi politici, economici, sociali. E chiarendo subito molto nettamente che lo sforzo che la Regione Emilia-Romagna sta avviando con il contributo di tutte le forze democratiche politiche sociali e della cultura, per darsi un proprio programma di sviluppo, sarebbe comunque destinato a non raggiungere i risultati voluti se non si arrivasse all'attuazione di una politica di piano nazionale. Col che si ribadisce ancora una volta il nesso e la stretta interdipendenza tra programmazione regionale e nazionale. Ma, proprio tenendo fermo questo punto base, si deve avere ben presente con altrettanta chiarezza che proprio certe «diversità» positive della realtà romagnola hanno una loro «faccia» nazionale.

Se è vero cioè che anche in Emilia-Romagna ovviamente si manifestano sintomi di crisi, riflesso di quelli nazionali, è vero anche che nell'insieme ci sono condizioni economiche, sociali, civili e politiche diverse, «atipiche» rispetto al quadro di crisi nazionale. E ci si riferisce qui alla condizione della piccola e media industria, dell'agricoltura, dei vari settori produttivi e dei servizi, al tipo di sviluppo verificatosi pure nel permanere di molti e vari squilibri. Ma soprattutto mettendo in rilievo un dato di fondo di questa «diversità» emiliana, e cioè la funzione e il grande peso politico-economico-sociale delle lotte dei lavoratori, dell'iniziativa del mondo contadino e bracciantile, della politica di impieghi sociali delle pubbliche amministrazioni locali.

Ora però deve essere altrettanto chiaro che l'Emilia-Romagna può mantenere questa sua «diversità positiva» rispetto alle condizioni di crisi nazionale, se diventa parte di un rinnovamento generale del Paese in termini di programmazione economica e sociale e quindi di progresso della democrazia politica in Italia.

Ed è appunto con il programma di scelte e interventi che si propone che la Regione vuole dimostrare che è possibile realizzare uno sviluppo globale dell'Emilia-Romagna ed intervenire direttamente nel processo di costruzione dell'alternativa democratica in Italia.

Questa dunque, sia pure per sommi capi, la parte della proposta politica il cui valore essenziale è evidente. E' su questa parte che si innesta poi tutto l'insieme delle successive tesi che si riferiscono alle proposte per i diversi settori produttivi e per l'assetto del territorio. I cardini su cui si basano gli interventi proposti sono così elencati: scelte di interesse sociale popolare, di avanzata e rinnovamento economico, di libertà politica, di gestione sociale, di riforme democratiche dell'economia e della società nazionale. Da qui anche il discorso del decentramento attraverso il sistema delle «deleghe» dei poteri amministrativi e di gestione ai Comuni e alle Province, e tutto il discorso della «partecipazione» delle forze politiche e sociali. E ancora, sempre in riferimento agli obiettivi sopra indicati, il richiamo preciso alla necessità di risolvere la questione meridionale come condizione della stessa possibilità di avanzata dell'Emilia-Romagna. Non allora un discorso di solidarietà, ma l'affermazione di una validità del tipo di rete produttiva agricola, industriale e dei servizi quale esiste in Emilia-Romagna (imprese artigiane, piccole e medie industrie, azienda contadina sostenuta da una forte struttura associativa e cooperativa ecc.), quale possibile punto di riferimento per la società meridionale. Le ultime tre tesi del progetto, come dicevamo, sono interamente dedicate alle azioni programmatiche nei settori produttivi, degli impieghi sociali, dell'assetto del territorio e infine alle questioni finanziarie.

Le tesi indicano quindi, con ampi elaborati specifici, le linee per lo sviluppo di una *agricoltura* fondata sull'impresa coltivatrice e sulle forme associate e cooperative muovendosi sostanzialmente con interventi che vanno nella direzione del potenziamento della zootecnia, del settore ortofrutticolo, di quello bieticolo-saccarifero. Per quanto riguarda *l'industria*, il peso degli interventi, partendo da quanto già fatto (vedi le varie leggi regionali a sostegno dell'artigianato), è rivolto allo sviluppo e quindi al potenziamento e rinnovamento delle imprese artigiane e delle piccole e medie industrie. Un grosso strumento a questo fine sarà l'Ervit, un ente per la cui costituzione si sta definendo in questi giorni il progetto di legge regionale e che dovrà operare per un equilibrato sviluppo del territorio con particolare riferimento agli insediamenti artigianali e industriali.

Turismo e tempo libero, commercio, edilizia residenziale e scolastica, sanità e servizi sociali sono altrettanti settori per cui sono indicate proposte di intervento con indicazioni particolari sia di strutture che di contenuti e metodi. Rientrano qui i discorsi relativi alla istituzione su tutto il territorio regionale delle «unità locali dei servizi sanitari e sociali», per cui la Giunta ha già elaborato un apposito progetto di legge. Uno specifico capitolo è dedicato poi al settore della istruzione, cultura e informazione.

La sesta tesi — ed è questo un capitolo assai voluminoso e complesso — delinea il programma degli interventi per l'assetto del territorio in modo da operare per un suo riequilibrio (intendendo cioè la politica del territorio come elemento unificante della programmazione regionale): quindi il discorso della montagna, di una direttrice di sviluppo nord-sud e quindi anche di una riorganizzazione graduale della fascia che gravita sull'asse della via Emilia. In questa sesta tesi si considerano e si fanno proposte anche per il settore della viabilità e dei trasporti, per la tutela dell'ambiente e così via.

Un discorso che sbocca nella indicazione di nove dettagliati progetti di intervento sul territorio che riguardano le seguenti materie e settori: 1) utilizzazione e salvaguardia delle risorse idriche dell'Emilia-Romagna; 2) inquinamenti e difesa ecologica; 3) sistema cispadano; 4) sistema portuale di Ravenna; 5) progetto-pilota e sviluppo della ittiocoltura nelle valli di Comacchio; 6) indagine per un assetto idrologico-economico-territoriale del lungo Po emiliano in coordinamento con le altre regioni della valle Padana; 7) ristrutturazione e riqualificazione dei porti regionali: porti di pesca e porti turistici; 8) sviluppo della forestazione e rimboschimento; 9) piano «neve» collegato allo sviluppo del turismo sull'Appennino.

Per quanto riguarda infine il problema del finanziamento del programma e degli interventi proposti, il discorso investe ovviamente la intera questione della politica finanziaria dello Stato e del suo rapporto con le Regioni. Tuttavia già oggi, oltre ai fondi già stanziati nel bilancio regionale 1973, c'è l'importante *fatto di un accordo con gli* istituti di credito a cui è stato affidato il servizio di tesoreria della Regione. E cioè l'impegno di quegli istituti (Monte di Bologna e di Ravenna, Cassa di Risparmio di Bologna, Monte dei Paschi di Siena, Istituto di S. Paolo di Torino) per un affidamento di 175 miliardi di lire alle condizioni di miglior favore e, all'interno di quella cifra, di una quota di 80 miliardi di lire con tassi d'interesse fortemente agevolati, utilizzabili per mutui di 20 e 35 anni. Un fondo di credito che garantisce una precisa disponibilità finanziaria per i primi progetti di intervento regionale e a cui potranno accedere non solo l'amministrazione regionale, ma anche Comuni e Province, enti della regione e quelle società a partecipazione regionale che opereranno appunto per l'attuazione dei progetti programmati.

Dibattiti sulla vittoria delle sinistre in Cile e Francia

Sul significato della grande avanzata elettorale delle sinistre in Cile e in Francia e sugli sviluppi della situazione internazionale, si svolgeranno in molte località dibattiti e conferenze: Modena (Cardia), Firenze (Mechini), Brescia (Sandri), Reggio E. - S. Ilario (Calvi).

Altri dibattiti e manifestazioni si terranno nei prossimi giorni a Genova, Alessandria, Aosta, Trieste, Monfalcone, Ravenna, Bologna, Ancona, Como, Grosseto, ecc.

Domenica il secondo turno imposto dal sistema elettorale antidemocratico

Le sinistre mobilitate in Francia per affrontare la legge-truffa

Con l'operazione di centro-destra i gollisti cercano di riparare al grave calo registrato domenica scorsa — A Lione il partito «riformatore» di Lecanuet favorisce l'ex capo delle bande neofasciste dell'OAS, Soustelle, per ostacolare l'elezione del candidato delle sinistre

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 8.

Un clima rovente domina le ultime battute della campagna che prepara il turno conclusivo delle elezioni legislative francesi: il fatto è che la maggioranza governativa, pur garantita dal voltafaccia dei riformatori e da una legge elettorale «scandalosa» (la definizione è del direttore del *Monde*, Jacques Fauvet) ha ancora qualche paura di non farcela a riconquistare una confortevole maggioranza e teme più di ogni altra cosa che l'elettorato moderato, disgustato dei cedimenti di Lecanuet concentri i propri voti sui candidati di sinistra.

L'espressione più sorprendente di questo stato d'animo è venuta ieri sera dal segretario generale del partito gollista, Peyrefitte, che, abbandonando l'arroganza abituale, ha letteralmente pregato gli elettori riformatori e socialisti di votare per la maggioranza attuale.

«Domenica scorsa — ha detto in sostanza Peyrefitte — si è trattato di un voto di avvertimento che traduceva insoddisfazioni e aspirazioni. Ne abbiamo preso atto e ne terremo conto. I francesi aspirano a migliorare il proprio tenore di vita ma non vogliono certo rovesciare il regime. Abbiamo bisogno degli elettori riformatori e anche di quelli socialisti perchè, secondo i nostri calcoli l'attribuzione di 180 seggi dipende da una differenza di appena 200 voti».

Non avevamo mai assistito a un più umiliante e grottesco spettacolo. Strisciante, implorante, Peyrefitte ha toccato il fondo dell'ipocrisia e della meschinità.

Lo segue a brevissima distanza Lecanuet, che oggi ha cercato di difendersi dalle accuse di George Marchais affermando che nessun patto era stato stretto tra riformatori e governativi. Lecanuet non sapeva, probabilmente, che poche ore prima lo stesso Messmer aveva ammesso che vi erano stati contatti discreti tra le forze conservatrici e quelle moderate per «sbarrare la strada al marxismo totalitario».

Il fondo i centristi l'hanno toccato, dal canto loro, ritirando il proprio candidato nella terza circoscrizione di Lione per favorire l'elezione di Jacques Soustelle, ex capo delle bande neofasciste dell'OAS, a scapito del candidato comune delle sinistre. Se, nella futura Camera francese, vi sarà un uomo di estrema destra, lo si dovrà a coloro che si dicono i rappresentanti del «centro democratico».

E qui dobbiamo spiegare al lettore in che cosa consiste la manovra combinata di certi candidati riformatori a vantaggio dei gollisti (e perfino dei fascisti) e di certi candidati gollisti a vantaggio dei riformatori. Prendiamo un esempio concreto, quello dell'ottava circoscrizione della Val de Marne. Il seggio appartiene ai gollisti dal 1968. Domenica scorsa il candidato comunista ottiene 24 000 voti contro 19 000 al deputato gollista, 13 000 al candidato riformatore e 8 000 a quello socialista. Poichè nessuno ha la maggioranza assoluta, c'è «ballottaggio» e quindi nuovo ricorso alle urne la domenica successiva.

Al secondo turno, dove è sufficiente la maggioranza relativa per vincere il seggio, il candidato comunista, diventato candidato unico delle sinistre, può contare sull'apporto dei voti socialisti e ha praticamente la certezza di strappare il seggio ai gollisti. Ed ecco che il candidato riformatore, dopo avere fatto campagna contro i gollisti, si ritira per far convergere i propri 13.000 voti sul candidato gollista e impedire la vittoria delle sinistre. Ci riuscirà? Tutto dipende da come voterà l'elettorato riformatore, che è moderato e quindi per natura più propenso a votare a destra che a sinistra. In ogni caso, in questa circoscrizione, come in tante altre, l'esito dipenderà da una manciata di voti.

L'operazione si è ripetuta e si sta ripetendo in decine di circoscrizioni: a Parigi, nel Lionese, e in altre zone del Paese, i riformatori si ritirano uno dopo l'altro per favorire l'elezione del candidato governativo e privare la sinistra di seggi praticamente già conquistati.

A questo ignobile sotterfugio va aggiunto il modo come sono ritagliate le circoscrizioni: a Longjumeau ci vorranno più di 100.000 voti per eleggere il candidato comunista Jouquin, mentre nella Gironda il ministro gollista Boulin potrà essere eletto con poco più di 20.000 voti. Forse che gli elettori di Longjumeau valgono meno di quelli girondini? Certamente no. Ma, secondo la legge inventata dai gollisti per restare al potere a tutti i costi, il risultato è questo: la totale ineguaglianza dei cittadini davanti alle urne, quindi la violazione delle più elementari regole democratiche.

Insomma, bisogna dirlo e ripeterlo: con la legge elettorale maggioritaria, aggravata dal cedimento dei riformatori, la maggioranza ha moltissime possibilità di restare maggioranza alla Camera pur avendo subito al primo turno il ridimensionamento che tutti sanno nel Paese. Certo, perderà molti seggi e la sinistra uscirà con un numero di deputati forse raddoppiati rispetto a quello attuale: ma il potere, quasi certamente, resterà nelle mani di coloro che i due terzi del popolo francese avevano condannato il 4 marzo.

L'incognita, la sola, è come voterà l'elettorato riformatore abbandonato dai suoi *leaders*. Se molti di questi elettori (e sono più di due milioni) si volgessero verso la sinistra, o decidessero di astenersi, l'operazione moderato-gollista potrebbe, almeno in parte, venire sventata.

«Tutto può ancora accadere — scrive a questo proposito Claude Estier, sul settimanale socialista *L'Unità* — l'ultima parola sarà data con l'ultima scheda che entrerà nelle urne domenica prossima. Una sola certezza: la maggioranza uscente, quella che governava il paese da 15 anni, ha cessato di essere maggioranza nel paese».

Nessuno spirito di rassegnazione, dunque, a sinistra dove per contro i risultati di domenica scorsa hanno dato un nuovo slancio alla dinamica unitaria.

«Voi tutti — elettori comunisti, socialisti, radicali e del PSU — si legge nell'appello pubblicato in comune dai partiti di sinistra — voi che avete creduto alle dichiarazioni d'opposizione di Lecanuet e che lo avete visto gettarsi nelle braccia dei suoi ex avversari, voi uomini e donne che il 4 marzo avete esitato davanti all'occasione di dare al paese un orientamento nuovo, noi vi chiamiamo a votare domenica prossima in modo massiccio per i candidati dell'Unione delle sinistre. Il successo dei candidati di Unione sarà il successo di tutti coloro che lo avranno assicurato».

L'appello è firmato, per la prima volta, dai quattro leaders delle formazioni di sinistra, e cioè Robert Fabre per il Movimento dei radicali di sinistra, George Marchais, segretario generale del Partito comunista, François Mitterrand, primo segretario del partito socialista, e Michel Rocard, segretario nazionale del partito socialista unificato.

Augusto Pancaldi

Larga vittoria di Rahman nelle elezioni in Bangla Desh

DACCA, 8

I risultati delle elezioni generali nel Bangla Desh, le prime dopo la proclamazione e la conquista della indipendenza dal Pakistan non hanno destato sorprese: la Lega *Awami*, il partito del primo ministro Mujibur Rahman, ha ottenuto una maggioranza schiacciante. Secondo i dati definitivi la Lega ha ottenuto 291 dei trecento seggi in palio. Tutti i 22 ministri del governo di Dacca sono stati eletti con considerevole vantaggio sui diretti avversari.

La giornata elettorale di ieri — a quanto informano le autorità di Dacca — si è svolta nel massimo ordine, dopo che tutta la campagna elettorale era stata costellata da numerosi episodi di violenza, soprattutto contro i candidati e gli attivisti del Partito socialista nazionale, nato da una scissione della Lega *Awami*. Parecchi candidati socialisti nazionali, inoltre, erano stati dichiarati decaduti con vari pretesti; particolare sensazione aveva destato la cancellazione di molti candidati dell'opposizione nelle circoscrizioni dove si è presentato lo scelcco Rahman.

Per la formazione del Consiglio nazionale di riconciliazione

Dal 19 marzo il negoziato politico fra GRP e Saigon

La trattativa non sarà condotta dai ministri degli esteri — Bombardamenti dei B-52 contro la Cambogia

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 8

Il negoziato politico tra il Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud e il governo di Saigon comincerà ufficialmente al castello delle Celle Saint Cloud, nella periferia parigina, lunedì 19 marzo. La lista delle due delegazioni sarà pubblicata sabato prossimo a Saigon.

In effetti, le due delegazioni non saranno condotte, come si riteneva all'inizio, dai ministri degli esteri Thi Binh per il GRP e Tran Van Lam per Saigon. La signora Thi Binh, che lascia definitivamente Parigi tra qualche giorno per assumere le sue funzioni nel Vietnam del Sud, sarà sostituita da un ministro specialmente incaricato del nuovo negoziato. Quanto alla delegazione di Saigon, essa sarà diretta, con tutta probabilità, da uno dei vice primi ministri di Thieu.

L'accordo sulla data d'inizio del negoziato è stato raggiunto stamattina, al termine dell'ottavo incontro preliminare tra rappresentanti del GRP e di Saigon. Cominceranno così, con circa due mesi di ritardo sui tempi previsti dagli accordi di Parigi, i negoziati tra le due parti sudvietnamite per la riduzione delle forze armate dei due campi, la formazione del consiglio nazionale di riconciliazione a tre componenti, la definizione delle istituzioni che saranno l'oggetto di elezioni generali.

Gli accordi di Parigi prevedevano che le due parti, impegnandosi attorno a questi problemi «con un massimo di buona volontà» avrebbero potuto risolverli novanta giorni dopo la cessazione del fuoco. Il ritardo con cui si apre il negoziato, decisivo per l'avvenire del Vietnam, rende irrealizzabile il termine previsto dagli accordi di Parigi. Inoltre, la complessità e la delicatezza dei problemi, senza parlare della cattiva volontà dei salgonesi, fa ritenere che si tratterà di un negoziato lungo e irto di difficoltà. Per finire, si pensa che soltanto la fase iniziale si svolgerà a Parigi e che, una volta avviata la trattativa, essa verrà definitivamente spostata in una zona del Vietnam del Sud scelta di comune accordo dalle due parti interessate.

a. p.

* * *

PHNOM PENH, 8.

Le superfortezze americane B-52, annuncia lo stesso comando USA nel Pacifico, hanno ripreso oggi i bombardamenti nella Cambogia. Il pretesto di tali nuove incursioni è quello di appoggiare le truppe di Lon Nol nel vano tentativo di respingere gli attacchi dei patrioti che tra ieri e oggi sono stati sferrati con particolare intensità lungo la strada numero 2. Attacchi partigiani sono segnalati anche lungo la strada numero 5, cinquanta chilometri a nord-ovest della capitale.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19